

Magna Charta

Umberto Eco si interroga sul futuro delle Università

In Santa Lucia la lezione magistrale del semiologo ricordando la storica cerimonia di 25 anni fa

ILARIA VENTURI

“Why the Universities?” . Già, perché le università? Provocatorio, quasi beffardo, ma necessario soprattutto dopo le ultime riforme che hanno stravolto il mondo accademico e dopo i tagli che lo hanno bastonato, è l'interrogativo scelto da Umberto Eco per la lezione che terrà oggi pomeriggio (ore 18.30) in aula magna di Santa Lucia. L'occasione è la firma della Magna Charta Universitatum. Una cerimonia che compie 25 anni. Era il 18 settembre del 1988 quando l'allora rettore Fabio Roversi Monaco richiamò a Bologna oltre quattrocento rettori da tutte le parti del mondo. Sfilarono in piazza Maggiore contocchi, toghe ed ermellini per sottoscrivere i principi di libertà di pensiero, ricerca e insegnamento sanciti dalla Magna Charta. Ad oggi sono oltre 750 le università che hanno sottoscritto il testo. E questo pomeriggio, dopo l'intervento del semiologo, siaggeranno altri 24 firmatari da Albania, Australia, Germania, Turchia, Svezia e Kazakistan.

Un pretesto per discutere di senso e futuro delle istituzioni ac-

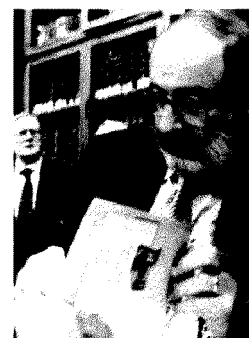
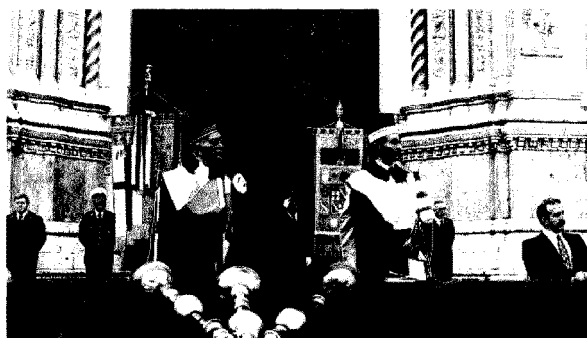
ademiche, di decadenza, vera o presunta, o di capacità innovativa. Il rilancio di un Osservatorio della Magna Charta che ha appena eletto il nuovo presidente, il professor Sijbolt Noorda, e che a detta di Roversi Monaco «ha accusato stanchezza negli ultimi anni». Le università, dunque, e la loro ragione di esistere. Solo pochi mesi fa Umberto Eco nel ricevere una laurea ad honorem a Burgos aveva fatto scalpore per la sua analisi delle cause della decadenza delle università italiane: troppi studenti, «l'università dovrebbe essere per una certa élite, proprio come accadeva nella sua epoca migliore», rilanciarono le agenzie e i giornali spagnoli.

La cerimonia del venticinquesimo della Magna Charta si è aperta ieri in aula absidale con ospiti stranieri come il presidente della Qatar Foundation, Mohamed Fathy Saoud, e il ministro all'Istruzione della Giordania Amin Mahmoud. «Abbiamo bisogno delle università e del loro patrimonio unico di giovani, energie e futuro, come spazio libero di dialogo — ha detto il rettore Ivano Dionigi — in un mondo dove sono al massimo i localismi e le divisioni, le università possono costituire un luogo di incontro interculturale, interdisciplinare». Per Dionigi la cerimonia, che per la prima volta ha coinvolto anche gli studenti, in particolare i 600 stranieri iscritti all'Alma Mater che saranno presenti oggi in aula magna, porta a riscoprire, dopo 25 anni, «l'origine di quel 18 settembre, una delle cinque date più importanti della mia vita accademica, dove Bologna si è aperta al mondo». Un evento così non si ripeterà più, dice Roversi

Monaco, presidente onorario dell'Osservatorio della Magna Charta. «C'erano tutte le principali università del mondo, eccetto Harvard per un evidente atteggiamento snobbistico», ricorda. E poi gli Atenei dell'Est Europa bloccati, («vennero dopo la caduta del Muro») e la trattativa con l'ambasciata cecoslovacca per avere alla cerimonia Alexander Dubcek.



Sotto le Torri in arrivo ventiquattro rettori dagli atenei di tutto il mondo per mettere le loro firme. E per la prima volta ci saranno pure gli studenti dell'Alma Mater



IN PIAZZA
I 400 rettori in piazza Maggiore il 18 settembre del 1988. A sinistra l'ex rettore Roversi Monaco e qui a fianco Umberto Eco

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.